

Mamre 10 maggio 2026

RIEPILOGANDO ...

Come mai ci siamo imbarcate e imbarcati in questa storia del **tra** e continuiamo a ritornarvi???

- perché siamo in ogni epoca come le discepole e discepoli di Gesù, dopo l'evento della pasqua, a interrogarci
 - sul segmento di storia che ci è dato di vivere (come mai non è finita, visto che la pasqua è il compimento di tutto?)
 - elaborando la delusione di constatare come il negativo sembra ripresentarsi uguale a sempre (ma davvero il regno viene?)
 - accettando che il **tra** è la condizione da vivere, in ogni esperienza che facciamo, ma richiede un discernimento per farlo (implicito o esplicito)
 - ed è quello che invochiamo dicendo *Venga il tuo regno* (non è venuto, ma sta venendo) affidandosi (il soggetto è Dio stesso) e insieme responsabilizzandosi (come fargli posto)
- è appunto la necessità del discernimento (al fine di trovare motivazioni per vivere l'esistenza) a costituirci come *comunità ermeneutica*
 - che elabora il discernimento con modalità non individuali (per questo siamo gruppo)
 - che discerne con gli altri e anche a nome di altri, condividendo motivazioni e modalità di stare nel **tra** (è questo il contributo che il gruppo dà all'esterno, attraverso le relazioni che si vivono in famiglia, nella professione, nell'ambito sociale ed ecclesiale ...)
 - che attinge dalle Scritture una possibile luce (non senza la fatica di entrarvi dentro per cogliere e accogliere la parola di Dio che esse contengono)

PROPOSTA DI ESERCIZIO ERMENEUTICO ...

Gli si avvicinano i discepoli di Giovanni domandandogli: "Perché noi e i farisei digiuniamo, mentre i tuoi discepoli non digiunano?". E Gesù disse loro: "I figli della stanza nuziale possono essere afflitti finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, allora digiuneranno. Nessuno, d'altra parte, mette un pezzo di stoffa grezza sopra una vecchia veste; toglie, infatti, la pienezza dalla veste e lo squarcio diventa peggiore. Nemmeno si mette vino nuovo in otri vecchi: altrimenti si spaccano gli otri, il vino si versa e gli otri vanno perduti. Si mette, invece, vino nuovo in otri nuovi e così entrambi sono custoditi" (Matteo 9,14-17).

- Gesù definisce le discepoli e i discepoli **figli della stanza nuziale** (solitamente tradotto *invitati alle nozze*)
 - Che cosa evoca in noi questa simbolica, a livello esistenziale?
 - Può avere a che fare con la questione della *fede*, nelle sue differenti accezioni?
- La questione si pone sul discernimento che è chiesto al discepolo rispetto al cibo e il mettersi a tavola, **tra mangiare e digiunare**
 - Che cosa può significare rimanere nel *tra* quando ci riferiamo al cibo, quindi alla relazione con il creato?
 - E che cosa invece comporta stare nel *tra* quando ci riferiamo al mettersi a tavola, in relazione con gli esseri umani?
- La decisione di mangiare o digiunare dipende dalla presenza o meno dello **sposo**, se è con noi o se ci viene tolto
 - La condizione dentro la quale si trova la comunità, quando è stato scritto il vangelo, è di vivere *tra* assenza e presenza
 - Che significa per noi oggi la condizione analoga e come percepiamo l'esserci e/o il *venire tolto* dello sposo?
- L'avvertenza a non vivere il *tra* con la modalità di un **compromesso**, che vorrebbe tenere insieme il vecchio e il nuovo
 - Nella simbologia del vestito si allude ad una *pienezza* che viene tolta, ampliando lo squarcio: come lo interpretiamo nell'oggi delle nostre realtà?
 - Nella simbologia del vino e degli otri, l'indicazione in Matteo e in Marco è di custodire vino nuovo e otri nuovi (lasciando quindi perdere i vecchi), mentre è diversa la versione di Luca: *Nessuno mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino nuovo fa scoppiare gli otri e si spande, e gli otri vanno perduti. Ma il vino nuovo va messo in otri nuovi. E nessuno, che abbia bevuto vino vecchio, ne desidera del nuovo, perché dice: Il vecchio è buono* (Luca 5,37-39). Che dire di questa differenza?